

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le origini italiane della geografia politica

Memoria del socio, prof. PAOLO REVELLI (1)

c) Quando appare il primo volume dell'*Anthropogeographie*, i concetti di geografia politica non raggiungono ancora nei trattati di geografia generale, che conservano in gran parte i caratteri d'una trattazione enciclopedica a base geografica, e nemmeno in monografie relative a varie regioni terrestri, o a singole unità corologiche, quella sistemazione che si potrebbe legittimamente attendere dal progresso delle conoscenze sulle condizioni ambientali delle primitive unità politiche (Africa interna), oltrecchè dal progresso generale della scienza e della metodologia geografica. Le ragioni del fatto sono le stesse che spiegano come solo assai tardi si sia iniziata la trattazione scientifica del problema antropogeografico fondamentale. I dati desunti da osservazioni precise su fatti misurabili sono ancora relativamente scarsi; alcuni degli elementi a cui sembra doversi estendere la ricerca sono, come l'elemento psichico, ribelli a ogni misurazione; l'antagonismo fra le principali scuole geografiche determina necessariamente un esclusivismo di metodo che non può, almeno immediatamente, favorire un'indagine così complessa come quella in questione.

Vi ha un periodo in cui lo svolgimento di alcuni concetti antropogeografici sembra annunciarsi promettitore: il periodo in cui alle scoperte dovute al procedimento naturalistico humboldtiano risponde il tentativo ritteriano di una sistemazione, a base antropogeografica, dello scibile geografico contemporaneo. Ma non si tratta che di un tentativo, poichè la eccessiva vastità del campo impedì a Carlo Ritter di raccogliere la parte migliore dei frutti del suo grandioso lavoro. Il

(1) Continuazione: vedi fasc. precedenti, 1918, p. 118, 221, 394, 623, 728; 1919, p. 230.

metodo usato effettivamente da Ritter in quelle parti della sua enciclopedia geografica pubblicate mentre egli viveva (Africa, 1ª ed., 1817-18; Africa e Asia, 2ª ed., 1822-1859). non era tale da assicurare un vero e proprio avvenire allo svolgimento ulteriore, su rigorosa base scientifica, di qualche suo concetto geniale. La pedissequa fedeltà al Maestro paralizzò l'opera degli scolari, che finirono col contribuire assai più al progresso degli studi storici (Ernesto Curtius; Enrico Leo) che non a quello degli studi geografici (Mendelssohn, Kohl, Guthe, Daniel) (1), per l'insufficiente importanza da essi data, generalmente, all'indagine naturalistica.

Gli eccessi e l'esclusivismo di alcuni ritteriani e la stessa fondamentale tendenza teleologica del grande maestro di Berlino provocano la reazione di Peschel che chiama teleologia geografica « il metodo di leggere nelle forme terrestri l'intento del Creatore », e assume la denominazione di geografia comparata in un senso analogo a quello adottato fin dal 1831 da J. Yales nel suo studio sui depositi alluvionali (2).

(1) Cfr. particolarmente i trattati geografici di H. GUTHE (*Lehrb. d. Geogr.*, 1855, 1872) e H. A. DANIEL (*Kleineres Handbuch d. Geogr.*, Lipsia, anno 1873) e i lavori di contenuto antropogeografico di G. B. MENDELSSOHN (*Das german. Europa zur geschichtliche Erdkunde*, Berlino, 1836), J. G. KOHL (*Der Verkehr und die Ansiedelungen der Menschen in ihrer Abhängigkeit von der Gestaltung der Erdoberfläche*, Dresda e Lipsia, 1841), C. CHR. KAPP (*Philosophische Erdk.*, 1845).

(2) Il fatto che PESCHEL usa la denominazione di « geografia comparata » nel senso di « morfologia terrestre », ossia in un senso del tutto diverso dall'accezione di RITTER per cui « geografia comparata » ha essenzialmente valore di geografia « naturalistico-storica » e di « geografia descrittiva », ha contribuito non poco a ingenerare e a diffondere l'opinione che PESCHEL disconoscesse l'importanza dell'elemento umano in genere e dell'elemento storico in specie nella geografia, e quindi l'importanza scientifica dell'opera ritteriana. È questa, notoriamente, una opinione erronea, in pieno contrasto con affermazioni esplicite dello stesso PESCHEL che nelle sue *Abhandlungen* (1877) afferma: « la geografia non è solamente una scienza fisica, ma anche storica, e... la sua metà storica fu splendidamente rappresentata da Carlo Ritter » (I, 442). Ma Marthe (1877) e Mayr (1880) hanno affermato che « la *Geografia comparata* di Peschel limitata ai problemi morfologici è geologia, non geografia », e chi crede riassunta, o almeno caratterizzata, tutta la produzione geografica di PESCHEL dai suoi *Neue Probleme für vergleichende Erdkunde* si può credere anche autorizzato a contrapporre recisamente la concezione che dell'essenza e del metodo della geografia ha PESCHEL.

L'inadeguata importanza data all'elemento fisico e alla precisione della localizzazione spiega l'inermità del tentativo fatto da Rougemont di dedurre leggi da una serie di notizie statistiche (dati areometrici e demografici) sulle principali unità politiche, come l'ostracismo quasi assoluto dato all'elemento umano spiega la scarsa diffusione avuta, all'infuori del campo geografico e naturalistico, da opere fondamentali nella storia della geomorfologia, come *L'aspetto della Terra* di Suess, e la mancanza di qualsiasi influsso di essa sulla concezione delle relazioni esistenti fra le condizioni del suolo e la vita delle unità politiche. Certo è che anche alle più pregevoli monografie geografiche tedesche le quali, come quella di Richthofen sulla Cina (3 voll.: 1877-83), pur avendo particolare importanza nella storia della morfologia terrestre, mostrano di non trascurare l'elemento umano, si domanda invano una concezione concreta del fenomeno geografico-politico, il quale non appare nettamente circoscritto nemmeno nello studio sulla posizione geografica delle capitali europee di J. G. Kohl: — studio di carattere antropogeografico generale (1). E lo stesso può dirsi dei maggiori e più diffusi trattati geografici, delle ampie raccolte di descrizioni geografiche, di vario valore scientifico nelle loro varie parti, e di finalità scientifica di vario grado a seconda dei singoli scopi editoriali, opere che vedono la luce in Germania e fuori del mondo germanico negli ultimi decenni del secolo decimonono.

α) Nel *Kleineres Handbuch der Geographie* di Ermanno Adalberto Daniel, il terzo ed ultimo capitolo (*Politische Geographie* = Geografia

alla concezione che ne ha SPÖRER il quale (1870) porta all'ultima conseguenza l'asserto di Guthe (1868): « la vera geografia è la geografia storica » [cioè la geografia umana]. Cfr., oltre agli scritti di E. WAGNER (in *Geograph. Jahrbuch*, 1878, p. 565 e segg.) e di F. MARTE (1879, 1880), la lucida nota di F. PORENA: *La scienza geografica secondo le più recenti dottrine* (« Nuova Antologia », 1885, 1^o sett., p. 61-94), in cui si accenna al I volume dell'*Anthropogeographie*, precisando che questa denominazione ratzeliana si va sostituendo alla denominazione tradizionale di *geografia storica*.

(1) *Die geographische Lage der Hauptstädte Europas*, Lipsia, Veit, 1874, pp. XIV-466. In questo scritto, che riprende in esame questioni svolte dall'autore nell'opera già ricordata (*Der Verkehr...*, 1841, pp. 602), e paragona le terre a organismi di cui le capitali sono i cuori, è particolarmente interessante per gli italiani lo studio relativo ai centri della costa veneta, e particolarmente quanto si dice intorno a Venezia e a Trieste (pagina 269).

umana) si chiude col paragrafo [6]: *Distribuzione del genere umano in Stati*, che può dirsi racchiuda in sè tutti gli elementi della concezione geografico-politica del tempo. Daniel ritiene che i popoli nomadi formino «società di uomini», e non Stati, considerando egli come elemento essenziale per uno Stato il confine esattamente delimitato (*genau begrenzt*). Accennato alle varie forme di governo, riassume le linee generali di una descrizione degli Stati, di quella trattazione che dal suo fondatore Achenwall è chiamata «Statistik», affermando che essa consta propriamente delle tre parti seguenti: Territorio statale; Sedi; Organismo statale (1). Rilevando che il continuo progresso degli studi geografici permetterà, nell'avvenire, una più netta distinzione fra «Stati, popoli e regioni fisiche», si limita a porre in rilievo la differenza fra la mobilità dei confini politici e la stabilità (che noi diremmo relativa) dei confini naturali (2), senza approfondire maggiormente, di fronte a quelli di regione fisica e etnica, il concetto di regione politica (3). E raggruppa gli Stati europei in quattro ordini, rilevando che i sei Stati

(1) a) Territorio dello Stato: posizione astronomica (*Lage*), limiti, area, proprietà fisiche. Questa prima parte trova il suo complemento nella trattazione della posizione geografica (*die ganze geographische Stellung*) e della costituzione politica; b) Sedi. Popolazione assoluta e relativa: sua distribuzione nel territorio dello Stato; movimento della popolazione; varietà etniche e sociali; relazioni fra le varie confessioni religiose, condizioni di civiltà; c) Organismo statale: sua composizione.

(2) Confine fisico settentrionale d'Italia è per lui, come per i Romani, il baluardo alpino, dalle Marittime alle Giulie (comprese fra l'Isonzo e la Drava: p. 439, 773).

(3) Non può dirsi che nel corso della trattazione delle varie regioni terrestri questa distinzione venga particolarmente lueggiata. Trattando, ad es., delle caratteristiche generali dell'America (libro II, capo IV, § 2: p. 257-260), D. mette in rilievo le caratteristiche fisiche e etniche, senza indagare in quale modo le condizioni fisiche abbiano potuto influire sulla divisione di quel continente in regioni politiche. Accennando alla popolazione e all'importanza storica dell'Asia (libro II, capo I, § 5: p. 110-1) si limita a ricordare che i grandi imperi dell'antichità sono tutti asiatici, fatta eccezione del solo impero egizio; trattando del più antico stato terrestre, dell'Impero Cinese, si accontenta di ricordare che esso è il primo fra gli Stati terrestri per popolazione e il secondo per superficie (*ibid.*, § 16: p. 172-5). Solo trattando della divisione politica dell'Europa — la parte del mondo prevalentemente monarchica — ossia dei 19 Stati europei «indipendenti o sovrani» [4 imperi, cioè l'austriaco, il germanico, il russo, il turco; 10 regni; 3 repubbliche, 1 granducato (Lussemburgo), 1 principato (Liechtenstein)], attende a qualche

appartenenti al primo ordine (Impero Austro-ungarico, Impero germanico, Regno britannico, Repubblica francese, Impero russo, Regno d'Italia) si estendono su circa due terzi dell'area dell'Europa, comprendono i due terzi della sua popolazione e hanno un influsso preponderante sulle relazioni politiche.

La questione geografico-politica fondamentale non risulta approfondita nelle vaste opere che appaiono in Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania negli ultimi decenni del secolo passato collo scopo di presentare in un quadro grandioso, vario per vivacità di colorito e per rigore di metodo, i risultati della conoscenza geografica e corologica contemporanea. Ciò risulta da un esame anche rapido della *Nouvelle Géographie Universelle* diretta da Eliseo Reclus (1876-94) (1), dello *Stanford's Compendium of Geography and Travel* (1880-3) (2) di *La Terra* diretta da Giovanni Marinelli (1885-1901) (3), e della *Länderkunde der fünf Erdtheile* diretta da Alfredo Kirchhoff, della quale apparve (1887-1907) la sola parte relativa all'Europa (4).

Potrebbe a tutta prima pensarsi che la considerazione geografico-politica trovasse un ampio sviluppo nell'opera di Eliseo Reclus. Ma il geniale geografo francese, noto per le sue tendenze all'idealismo anarchico, non ha trattato, neppure succintamente, il problema nella breve introduzione alla sua *Géographie universelle*, e nemmeno nella trattazione generale dell'Europa, che meglio di altre parti avrebbe potuto suggerirgli l'idea di comparazioni e di deduzioni relative all'argomento. Solo in quella che può dirsi la parte più vitale della *Géographie universelle*, nel volume che dovette essere prediletto a Reclus, dedicato al paese dove suona quella che è per lui « la dolce lingua materna », le considerazioni geografico-politiche hanno uno svolgimento non trascurabile, ma pur sempre assai lontano dalla trattazione approfondita che noi troviamo in *La France* di P. Vidal de la Blache.

raffronto fra l'area e la popolazione dei vari Stati, contrapponendo la vastità dell'Impero russo (70.000 miglia quadrate tedesche: circa 3.850.000 chilometri quadrati) all'esiguità dell'area della Repubblica di S. Marino, vasta poco più di 1 miglio quadrato tedesco (corrispondente a 55 kmq.).

(1) Parigi, Hachette, 19 voll. in-4°: trad. in it. da A. Brunialti, Milano, L. Vallardi.

(2) Londra: 5 voll. in-16°. Accenni fugaci sono in I 12, 161, 524 (Asia); II, p. 82, 110 (Africa).

(3) Milano, F. Vallardi: 7 voll. in-8° gr.

(4) Vienna e Praga, Tempsky.

Questi vedrà nell' « armonia vivente » in cui « si attenuano i contrasti reali e profondi che entrano nella fisionomia della Francia » — e quindi nel fatto che le varie regioni naturali minori, i vari « pays » francesi sono tra loro complementari — un compenso alla mancanza di unità strutturale della Francia; e vedrà, ad es., nella Fiandra, « zona di stretto contatto fra il mondo romano e il germanesimo, la quale si forma all'orlo del Mare del Nord », una formazione politica di tipo nuovo che rappresenta una delle condizioni iniziali della formazione dello Stato francese (1). Reclus ravvisa nella Francia posta all'incrocio delle « grandi diagonali del Continente, dalla Germania alla Penisola iberica e dall'Italia all'Inghilterra », un nodo di vibrazione di tutti i movimenti che agitano l'Europa occidentale, oltrechè un « paese di transizione fra le contrade atlantiche del nord e le mediterranee del sud ». Egli vede svilupparsi « in una serie di ondulazioni ritmiche » i suoi contorni, lungo la frontiera politica che verso levante, dalla parte della Germania, corre attraverso a lievi elevazioni orografiche e può dirsi per la debole difesa offerta dal rialto delle Ardenne, « simile a batione staccato »; mentre è aperta verso N. E., e, appunto per questo, soggetta a modificarsi incessantemente, per la pressione di elementi etnici antagonistici. La Francia « difesa dalle sue frontiere meridionali contro ogni pericolo di fusione prematura con altre nazioni latine », ha avuto la sua capitale storica in una posizione « interamente eccentrica nel gran corpo nazionale », perchè così hanno voluto, oltrechè l'agglomeramento spontaneo delle popolazioni, la convergenza delle valli, delle vie e dei prodotti, le esigenze di guerra e l'attrazione pacifica (le esigenze economiche) dei paesi nordici e orientali. La coesione nazionale della Francia è dovuta all'armonia fra il tutto e le parti, alle condizioni del suolo e del clima non meno che al carattere della particolare evoluzione storica del paese (2). Se si fa astrazione da questo, dagli accenni al carattere nazionale francese (3), e da qualche altro

(1) *La France*, Tableau géograph., 2ª ed., Parigi, Hachette, 1908, pagine 11-12, 59-60 (1ª ed.: nel I vol. dell'*Histoire de la France* di ERN. LA-VISSE).

(2) *Trad. it.*, 1892, p. 4-8, 47.

(3) Il francese, caratterizzato da tendenza spiccata alla socievolezza (dovuta in gran parte al suo ufficio di intermediario fra popoli del Sud e popoli del Nord), la quale può degenerare nell'eccessiva *servizievolezza*, da facilità di parola e da buon gusto, che possono degenerare in mancanza di originalità, da rispetto alle convenienze e al sentimento genc-

dato sporadico, non si riscontrano propriamente, nella *Géographie universelle*, se non considerazioni aventi un vero e proprio interesse per la geografia umana generale. Anche nella 5ª edizione della sua opera *La Terre* (1ª ed., 1867; 1870, 1877, 1881), apparsa a circa un anno di distanza dopo il 1º volume dell'*Antropogeographie* di Ratzel, la concezione delle relazioni fra Terra e Umanità non oltrepassa il grado di intuizione, per quanto questa sia viva e spesso geniale, come suole accadere quando essa è suggerita a una grande mente dall'osservazione diretta (1).

Quanto all'opera pubblicata da Stanford, essa merita, malgrado il valore intrinseco di alcune sue parti, come l'*Australasia* di A. R. Wallace e alcune note etnologiche di Keane, di essere qui appena ricordata, poichè non è concepita su un disegno nuovo, ma prende a suo modello, almeno per le linee generali, un trattato tedesco (2). Anche a *La Terra* di Giovanni Marinelli che « fa rivivere, pur sotto il dominio teorico delle idee ritteriane, l'antica scuola italiana che il carattere dualistico della nostra disciplina [la geografia] aveva fissato nelle due serie ben distinte e quasi parallele del fenomeno fisico da un lato e statistico e antropico dall'altro » (3), manca una trattazione geografico-politica

rale che, diventando eccessivi, possono attenuare troppo la voce della coscienza personale, rappresenta « un tipo nuovo in cui la mobilità dell'espressione sostituisce la purezza delle linee, in cui le attitudini acquistano in diversità ciò che perdono in energia » (*Trad. it.*, p. 52-4).

(1) Come concepisce l'idea di *La Terre* mentre, nel 1852, si trova in Irlanda, lungo le rive dello Shannon, e ascolta presso le rovine d'un castello feudale, « il respiro della Terra viva », così Reclus chiude l'opera, che vuole intitolata anche *Description des phénomènes de la vie du Globe*, augurando all'umanità di essere rigenerata da una nuova educazione (in cui trovi la sua esplicazione massima il sentimento della natura) e di trasformare così il globo terracqueo nel « giardino sognato dai poeti », e rilevando che la realizzazione di questo sogno è allontanata nel tempo dalla tendenza a trasportare i limiti patrimoniali « e le frontiere fittizie da popolo a popolo ». Ma egli non approfondisce la questione relativa ai confini politici, limitandosi ad auspicare, a guisa di conclusione, l'avvento della « grande fédération des peuples libres » che sta in cima a' suoi pensieri. Opera di pura divulgazione è la sua *Hégémonie de l'Europe* (Société Nouvelle, 1894, pp. 13; cfr. p. 3, 9). — La figura rappresentativa di R. fu ritratta vivamente da L. F. DE MAGISTRIS (Jesi, 1905, pp. 39 in 8º).

(2) FED. HELLWALD, *Die Erde und ihre Völker*, Stoccarda, 1877-8, volumi 2.

(3) COS. BERTACCHI, in *Atti del X Congresso Intern. di Geografia* [1913], Roma, 1915, p. 129.

complessiva. Ma ad essa non manca un chiaro accenno all'intima unione che esiste fra le esigenze strategiche e l'opportunità di far coincidere il confine politico con un confine naturale, così come non manca una breve trattazione relativa alla specie di confine politico che appare preferibile a seconda che si dia particolare importanza all'elemento morfologico ovvero all'elemento linguistico e storico (1). E scarsi sono i dati che particolarmente ci interessano anche nel lavoro comprensivo che Kirchhoff dedica all'Europa, giungendo alla conclusione, affine a quella di Ratzel e opposta a quella a cui giungerà più tardi Supan (il quale darà eccessiva importanza al criterio geologico-morfologico) (2), che l'Europa è una grande unità geografica, « un sistema chiuso di terre », una « parte del mondo » (3). Solo assai più tardi Kirchhoff approfondirà la questione relativa all'influsso delle condizioni geografiche sullo sviluppo degli Stati europei portando alle ultime conseguenze la teorica spaziale ratzeliana (4).

(1) Riferendosi particolarmente al confine grecale d'Italia, G. M. scrive: « la ragione essenziale per cui giova agli Stati possedere confini naturali è quella che si connette colla loro difesa, e quindi colla loro sicurezza e stabilità. E la difesa d'Italia... si fa su quelle Alpi alle quali, fino dall'età di Cicerone anzi di Polibio, si riconosceva " non sine aliquo divino numine " la missione di munire il paese nostro » (*La Terra*, vol. IV, *L'Italia*, c. III, p. 45). Considerando egli come limite naturale d'Italia « il contrafforte delle Marittime che se ne stacca alla piramide dell'Incestraia (2955 m.) o dei Quattro Vescovadi e quindi... per le cime della Bonetta (2864 m.), delle Grandes Tours du Lac (2745 m.) e del Coyer (2700 m.) circuisce il bacino del Varo », avverte che « quel qualsiasi confine che faccia spettare all'Italia geografica [naturale] l'intero bacino del Varo » è sostenibile « sotto il rispetto della morfologia terrestre, ma non sotto quello dialettologico e storico » (*ibid.*, p. 47). Sulla questione dei limiti settentrionali della regione fisica italiana, cfr. la comunicazione del PORENA al III Congresso dell'« Associazione italiana per il progresso delle Scienze » (Padova, 1909), i dati raccolti da V. ADAMI (*I confini d'Italia*, Milano, Cogliati, 1917) e lo scritto in cui OTTONE BRENTARI illustra la nitida carta al 500.000 edita dall'Istituto Geografico De Agostini (Rec. in *Bollettino*, 1918, p. 143).

(2) « L'Europa non è una parte del mondo, ma una penisola de l'Asia. Soprattutto essa non rappresenta un concetto geografico, ma un concetto storico-civile » (*Die europäische Halbinsel*, in « Atti del X Congresso Intern. di Geografia », p. 1163-5).

(3) *Unser Wissen von der Erde*.

(4) *Mensch und Erde*, Lipsia, Teubner, 1910 (3ª ed.), pp. 100 in-16°. (*Länderkunde v. Eur.*, in 3 parti: parte I, vol. I, p. 11; cfr. inoltre p. 87, e gli accenni di PENK [I, I, p. 125, 593], HAHN [II, I, p. 8-9], SUPAN [II, II, p. 8, 9]. — Cfr. il cap. 6 del presente lavoro.

Scorrendo le principali opere geografiche apparse nel mezzo secolo che precede la comparsa dell'*Anthropogeographie* (I) vien fatto di domandarci se non fosse nel vero Froebel quando affermava (1831) che il metodo ritteriano guida ad una intuizione, non ad una scienza. Certo è che nel predetto periodo nessun particolare sviluppo trova la concezione che ci interessa fra i discepoli di Ritter, dentro e fuori del mondo germanico (1). Non lo trova nel neo-ritteriano Eliseo Reclus (2) come non lo trova in uno dei prediletti discepoli di Ritter, che seguì fra il 1830 e il 1835 i corsi del maestro berlinese rinnovatore della geografia descrittiva, contribuendo in seguito, non solo nella nativa Svizzera, all'Accademia di Neuchâtel (1839-48), ma negli Stati Uniti, dal 1849, (Boston, Cambridge, Princeton) a diffondere la concezione ritteriana: Arnoldo Guyot (1807-1884). Nell'opera di questo naturalista-letterato, apparsa originariamente sotto il titolo *Earth and Man* (3), la quale lusinga in forma sempre viva ed attraente le relazioni tra le forme del terreno, le condizioni climatiche e l'attività umana, il problema fondamentale geografico-politico è appena intravisto. In essa non ricorrono che accenni all'influsso negativo che la natura « umida e vegetativa » dei bassipiani americani ha avuto sul sorgere di unità politiche, e accenni all'influsso positivo esercitato dalla molteplicità delle regioni fisiche europee sul numero degli Stati dell'Europa, la massa continen-

(1) E nemmeno tra i geografi tedeschi che per lo sviluppo dato al metodo statistico (ERN. BEHM, ERN. WAGNER), etnologico (GIORGIO GERLAND) cartografico (AUG. PETERMANN) non possono riguardarsi come semplici continuatori dell'opera ritteriana. Lo sviluppo che nelle più recenti edizioni del *Lehrbuch* di E. WAGNER ha la trattazione geografico-politica, è, come risulta anche da esplicite dichiarazioni dell'autore, dovuto alle idee ratzeliane.

(2) Il nome di RECLUS può farci ricordare quello dell'agitatore e geografo russo che gli affidò, morendo, il manoscritto del suo lavoro: *La civilisation et les grands fleuves historiques*, pubblicato nel 1889 (Parigi, Hachette, pp. xxviii-369, in-16°). Nel lavoro di LEONE MEČNIKOFF (grafia franc.: METCHN.), ricordato onorevolmente, con piena coscienza della sua importanza nella storia della scienza, da RATZEL (*Anthr.*, I, 2ª ed., pagina 70) si sottopongono a critica meditata le conclusioni di P. MOUTON relative allo spostamento verso latitudini sempre più elevate delle grandi capitali storiche dell'emisfero boreale, dalle capitali dell'antico regno degli Egizi, poste alla latitudine media di 24° 14' (Meroe, Tebe, Memfi), sino alla capitale russa, a circa 60°.

(3) Vers. delle lezioni tenute in francese all'Università di Cambridge (nel Mass.) dal 1849.

tale « più favorita sotto il riguardo dell'educazione degli uomini », come egli scrive ripetendo il noto concetto teleologico ritteriano (1).

Il titolo che nelle prime edizioni originali dell'opera di Giorgio P. Marsh (*Man and Nature*, 1864, 1874) e nella versione italiana (Firenze, Barbèra, 1870, 1873) risulta più affine che non nelle edizioni successive (*The Earth as modified by human action*, 1877) a quello della opera di Guyot, può far pensare che la concezione geografico-politica si trovi espressa nell'opera dello scrittore americano largamente apprezzata da Ratzel nella parte in cui illustra il processo pel quale, mediante il lavoro umano, il suolo va acquistando sempre maggiore unità. Ma l'esame dell'opera dimostra ben presto l'infondatezza di una tale supposizione (2).

β) Nè giungiamo a risultati diversi se dal campo della geografia generale passiamo ai campi particolari più affini a quello geografico-politico.

Particolarmente promettitrice parrebbe, a tutta prima, quella serie di calcoli areometrici e demografici che, mentre hanno particolare importanza nella storia della geografia demografica, vengono indicati col nome di aritmetica politica. Ma gli autori di siffatti lavori — e

(1) *Géographie physique comparée dans ses rapports avec l'histoire de l'humanité* (pref. di VIVIEN DE ST. MARTIN; notizia biograf. dettata da C. FAURE), Parigi, Hachette, pp. III-328 in-16°, con 2 c. e ill.: cfr. p. 208, 280. Per GUYOT l'Asia, l'Europa e l'America del Nord rappresentano le tre tappe successive dell'Umanità, o meglio i tre grandi teatri dello sviluppo civile: « l'America è il teatro dell'attività durante l'età virile » (pagina 309).

(2) L'opera di MARSH che fu rappresentante diplomatico degli Stati Uniti in Italia e morì a Vallombrosa, illustra essenzialmente quei fatti di geografia umana che Brunhes raggruppa sotto la denominazione di fatti di economia distruttiva (sfruttamento minerario; devastazione vegetale e animale) e di fatti di conquista vegetale ed animale (bonifiche e colture; addomesticamento degli animali). Essa che si propone lo scopo di « suggerire la possibilità e l'importanza del ristabilimento delle armonie perturbate ed il miglioramento materiale di regioni rovinate ed esaurite », ha, anche per la sua diffusione nei paesi di lingua inglese, notevole importanza nella storia della concezione antropogeografica, soprattutto per alcune vedute generali (reazione dell'uomo sulla natura); ma è, come avverte lo stesso autore, uno studio « ancora allo stato di sviluppo imperfetto: tale, cioè, che solo un'ulteriore elaborazione di alcuni concetti in esso espressi può permettere conclusioni sull'influsso esercitato dall'ambiente geografico e culturale sul sorgere della società politica.

tra essi merita un cenno Prospero Balbo (1) chiamato « dotto statista che è in pari tempo illuminato ministro » dall'autore della *Bilancia politica del globo* (2), attendono generalmente a comparazioni di dati areometrici e demografici, senza occuparsi del complesso delle condizioni geografiche dei vari paesi. Al più essi si occupano anche delle rendite dei paesi, come lo studioso francese, anch'esso ricordato dal Balbi tra i principali geografici contemporanei: E. Mentelle (1730-1815), nella sua indagine sull'aumento della potenza politica della Russia, della Prussia e dell'Austria seguito alla seconda spartizione della Polonia (1795) (3).

Fra le opere di geografia militare dalle quali si potrebbero attendere copiosi dati sulle relazioni fra elemento strategico e stabilità del confine politico, non grande importanza ha, per quanto mi risulta, sempre relativamente all'argomento che qui intesessa, il lavoro del ritteriano von Roon (1832), noto per la parte avuta nell'organizzazione dell'esercito prussiano; e trascurabile importanza hanno, malgrado il titolo possa fare supporre il contrario, lavori particolari, come l'*Influence des divisions naturelles de la surface du globe sur les divisions politiques* (1826), che si limita a una trattazione succinta dei principali bacini idrografici d'Europa (4). Alle opere di geografia storica mancano, quasi interamente, considerazioni suggerite dalla comparazione delle aree delle principali unità politiche europee nei vari tempi, non escluso il lavoro di Mendelssohn (*Das germanische Europa*) che precede, per più di mezzo secolo, quello dettato sullo stesso argomento, ma con ben diversa profondità di trattazione, da Kretschmer.

γ) Se i dati che ci interessano sono così scarsi nelle opere di finalità scientifica, non apparirà strano che manchino pressochè interamente

(1) *Essai d'arithmèt. polit.*, in « Mem. Acc. Scienze di Torino », t. X, p. 343 e segg.

(2) Pad., 1833: cfr. p. 93.

(3) *Mémoire sur l'étendue et la population de l'ancien royaume de Pologne*, in « Mém. de l'Institut Nation., Sc. mor. et polit. », XI, t. IV, anno XI, p. 43-4. In questa memoria, letta verso il principio del secolo decimonono, M. calcola che dopo la seconda spartizione la Russia abbia acquistato 169.700 kmq. e un reddito annuo di 8 milioni di lire, la Prussia 119.900 kmq. e circa 6,5 milioni di reddito, l'Austria 108.400 chilometri quadrati e circa 10 milioni di reddito.

(4) Parigi, Anselin et Pochard, pp. 10 in-16°. Il breve scritto è dedicato espressamente agli ufficiali della Scuola d'applicazione del Corpo Reale dello Stato Maggiore francese.

in quelle che si propongono la divulgazione delle conoscenze geografiche, cioè nei trattati e manuali scolastici caratterizzati, nel massimo numero dei casi, da una netta distinzione fra la trattazione degli elementi fisici e quella degli elementi antropici, e da una tendenza più o meno spiccata alla schematizzazione (1). Ad alcuni trattati apparsi nel sesto decennio del secolo decimonono, come al rifacimento dei *Précis* di Malte-Brun dovuto a T. Lavallée (1858-60) che dichiara d'ispirarsi alla ricerca delle « relazioni misteriose che esistono tra l'uomo e il suolo », al concetto di « spiegare i destini e le rivoluzioni dei popoli collo studio razionale della terra », non mancano concezioni antropogeografiche e geografico-economiche degne di essere ricordate (2). Ma ad essi chiederemo invano una trattazione che sia sostanzialmente diversa da un elenco delle forze materiali degli Stati, oggetto dell'aritmetica politica. Così per Lavallée la geografia politica si riduce effettivamente allo studio dei seguenti elementi: « Valore del territorio e dei suoi prodotti; industria commerciale e manifatturiera; popolazione; entrate o redditi dello Stato » (3).

L'esame particolare, approfondito, della produzione europea e americana, così copiosa e varia di valore, nel campo della didattica della geografia, potrebbe, eventualmente, mettere in rilievo qualche sporadico concetto geografico-politico meritevole di particolare attenzione. Ma è assai probabile che un tale studio, che qui non si ha né l'intenzione, né la possibilità di compiere (data la scarsità, per non dire la mancanza assoluta, nelle nostre biblioteche, di alcune serie di

(1) Questa tendenza non è particolare ai trattatisti tedeschi, quali GUTHE, VON SEYDLITZ e VON SYDOW: essa è evidente in alcuni autori francesi come CORTAMBERT (1805-81). Diversi, e quindi assai più pregevoli sotto il riguardo didattico, appaiono il manuale inglese di BEVAN (versione it., 1872, 1876, 1879, 1888 [riv. da C. BERTACCHI]) e vari manuali italiani fra cui va particolarmente ricordato, oltre a quelli di LUIGI HUGUES (G. RICCHIERI, *Nel Giubileo del Magistero del prof. ing. L. H.*, Discorso, Casale, Tarditi, 1911: cfr. p. 39) il libro suggestivo di VITTORE RICCI: *La Terra e gli esseri terrestri* (Mil. Dumolard, 1885, p. XIV-1087 in-8°; cfr. p. 930-1).

(2) « Il destino delle grandi famiglie umane è stato deciso dalla direzione che esse hanno seguita nella loro emigrazione, dalla natura delle terre che esse occupano, ma soprattutto dalla posizione dei grandi mari terrestri e dal vantaggio che esse hanno saputo ritrarne » (*Géographie univers. de MALTE-BRUN* ent. ref. et mise au cour. de la sc., Parigi, Furne et C.^{ie}, 6 voll. in-4° gr.: cfr. libro IV, 5, vol. I, p. 336).

(3) Libro IV, I, 4 (vol. I, p. 329).

opere didattiche, come le spagnuole, le olandesi, le americane), giungerebbe a conclusioni non molto diverse da quelle a cui conduce l'esame dei principalissimi trattati o manuali, e anche delle miscellanee di studi geografici (1) nei primi otto decenni del secolo passato. Ben poco ci offrono gli stessi trattati o manuali che si intitolano di « geografia politica », poichè essi sono effettivamente lavori di geografia descrittiva con influssi ritteriani più o meno evidenti: tale, ad es., la *Géographie politique* (1838) di Francesco de Rougemont (2). E non molto quelli che si intitolano di « geografia statistica », come il *Manuel de géographie statistique* (1861) di un altro studioso svizzero, Cipriano Ayer (3), che pure ha il merito di aver distinto, almeno in parte, la « geografia politica propriamente detta », ossia la trattazione relativa agli Stati, ai vari sistemi statali (p. 78-85), dalla trattazione relativa agli elementi etnici e alle forme religiose, considerando egli come « elementi essenziali della civiltà dei popoli » l'elemento etnico, la religione e lo Stato (4). Così poco prima della comparsa del I volume dell'*Anthropogeographie* merita speciale menzione il breve scritto di metodologia geografica in cui un maestro francese invoca una riforma dell'insegnamento geografico medio in Francia, perchè sia possibile trattare adeguatamente dell'influsso reciproco esercitato dalle varie parti della terra e del vario

(1) Analoghe agli *Scritti geografici ed etnografici* di BARTOLOMEO MALFATTI (Milano, Brigola, 1869) che contengono *La questione del Reno e le frontiere della Francia* in cui l'autore combatte — data l'unità fisica dei bacini fluviali — la tendenza a considerare i fiumi come buoni confini politici.

(2) R., noto per aver portato all'ultima esagerazione l'indirizzo telcologico del suo maestro (RITTER), è autore anche di una *Géographie topique* (giunta nel 1851 alla 3ª ediz.) il cui titolo (corrispondente a « Geografia fisica ») si contrappone a quello di *Géographie politique* (corrispondente a « geografia descrittiva, con particolare riguardo alle divisioni politiche »).

(3) Ginevra, Kessmann, pp. 342 in-16°. L'autore, che si può considerare allievo di Rougemont, ricorda fra gli studiosi di etnografia, prima d'ogni altro, il nostro BALBI (p. 4).

(4) Merita di essere citata questa sua definizione: « Uno Stato è una riunione d'uomini soggetti a un potere supremo comune, o la regione abitata da questa riunione d'uomini » (p. 79). Alla tabella riassuntiva dell'area e della popolazione degli Stati terrestri segue la considerazione che sotto il dominio degli Inglesi, dei Russi e dei Cinesi, esteso su un terzo delle terre emerse, vive più della metà del genere umano (pagina 94).

grado raggiunto dallo sviluppo della società economica e civile nelle principali unità politiche (1). Ma già nella prima metà del secolo passato appaiono singolarmente notevoli alcune concezioni d'italiani, ed ha fondamentale importanza scientifica, oltrechè didattica, l'opera d'un veneziano che ha esercitato un influsso non lieve nella Francia e nella Svizzera e, per tre quarti di secolo, un influsso indubbiamente grande nell'Austria e nella Germania (2).

3) Come ritiene anche Giovanni Natali (3), nella prima metà del secolo passato si afferma in Italia, per varie ragioni, in vari campi di studio, una « tendenza alla formazione di una geografia storica e politica a sussidio della storia e della politica, fine utilitario di ogni ricerca ». Ma la geografia storica del tempo (« geografia progressiva » del Romagnosi) conserva in gran parte i caratteri della trattazione antropogeo-

(1) *La Géographie et la Politique* (« Revue de Géographie », 1880, pp. 30, in-8°). L'A., considerate particolarmente le relazioni che intercedono fra la cultura geografica e la cultura politica, e l'alto credito in cui Richelieu, Napoleone I e Bismarck tennero gli studi geografici; enumerati i vantaggi grandissimi che alla visione d'un uomo di Stato derivano dalla conoscenza della geografia che ci presenta « gli oggetti e gli individui al loro posto, nel loro legame, nello stato organico e vivente » (p. 9), dimostra che una preparazione limitata alle scienze giuridico-economiche ed alla storia è insufficiente per gli uomini di Stato contemporanei. E afferma la necessità che la scuola provveda alla formazione d'una cultura e d'una coscienza geografica adeguata alle esigenze dei tempi.

(2) BALBI's, *Allgem. Erdbeschr.*, 8ª ed., cur. da Fr. Heiderich, 1893-94 Vienna, Pest, Lipsia, Hartleben, 3 voll. in-4° di oltre 1000 pp. l'uno, con 25 c., 900 ill.

(3) *La Geografia in Italia nella prima metà del secolo XIX*, in « Rivista d'Italia », 1915, p. 255-284; cfr. p. 284. Gli studi del N. relativi a CARLO CATTANEO e a GRÅBERG DA HEMSÖ (rec. in « Rass. d. lett. geografica » diretta da R. ALMAGIÀ, 1919) danno luce al quadro delineato da PIERO GRIBAUDI (*La geogr. nel sec. XIX spec. in It.*, in « Riv. di fis., mat., scienze nat. », Pavia, 1900, p. 519 e segg.). Essi possono dirsi, in un certo senso, degno complemento allo studio di GIUSEPPE DALLA VEDOVA, *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*. Roma, 1904. Per gli studi geografici in Italia negli ultimi decenni del secolo, cfr. anche le note di G. RICCHIERI (« Atti della Soc. It. per il progr. d. scienze », V. Riun. Roma, ott. 1911) e di C. BERTACCHI (« Atti del X Congr. Geogr. Intern. », ten. in Roma nel 1913). Sotto il riguardo bibliografico è di utile consultazione il saggio di F. CARDON (*Pubblicazioni geografiche stamp. in Italia fra il 1800 e il 1890*: Roma, Soc. Geogr. Italiana, 1892), che meriterebbe di essere integrato prontamente.

grafica o della considerazione filosofica (1), e, al più, offre saggi analoghi a quello del Marmocchi, che aspira essenzialmente ad essere « il commentario indispensabile di ogni opera storica » (2). Diversamente, invece, può dirsi della geografia politica; poichè se noi siamo ancora lontani da trattazioni particolari in cui il metodo cartografico abbia tutto il suo indispensabile sviluppo e il fatto geografico-politico appaia nettamente circoscritto, non è men vero che alcune comparazioni, alcune considerazioni aventi per base dati areometrici e demografici che si ha ragione di ritenere, almeno relativamente, esatti (Marmocchi) (3), e soprattutto alcuni quadri (Negri) (4) preludono alla formazione di una geografia politica propriamente detta. Nè mancano note di geografia politica nell'ampio senso della denominazione: note che sembrano annunciare il prossimo avvento d'una geografia amministra-

(1) Cfr.: P. R., *Per la geografia storica d'Italia*, in « Rivista Geografica Ital. », 1914-15. Accenni alle cause naturali della grandezza degli Stati sono nel *Man. di geogr. stor.* di ARCANGELO GHISLERI, 1883.

(2) *Corso di geografia storica*, 1845, 2 voll., di pp. 1079, 712. Merita attenzione il fatto che l'A. si propone di soddisfare, colla sua opera, « ad un desiderio espresso dall'immortale Romagnosi negli ultimi giorni della sua vita » (« Progr. »).

(3) A proposito della Geografia, alla cui grandezza è « strettamente legata quella dei tempi moderni », e che egli definisce « quadro universale delle dimore e delle relazioni di tutti i popoli », l'A., che tratterà in modo particolare delle quattro grandi potenze d'Europa (« Inghilterra, Francia, Austria, Russia »), si chiede: « se i fatti naturali e i fatti politici sono ravvicinati e, per così dire, posti in contatto per opera sua, non avrà ella il diritto di presentarli siccome una delle basi della scienza sociale? » (*Corso di geografia univ.*, IV, p. 499 e seg.). La domanda merita di essere qui riferita tanto più che l'A., il quale chiude il suo corso paragonando gli elementi della società antica (classi, governo, religione) con quelli della società moderna, assume altrove (IV, p. 242) la denominazione di geografia politica nel senso peregrino di studio « delle armi e dei colori onde i diversi popoli fregiano e differenziano i loro stendardi, le loro bandiere ».

(4) GIOV. MARINELLI (*Crist. Negri*, Comm. tenuta il 28 febbraio 1897 alla R. Acc. di Scienze di Torino: cfr. p. 4) definisce « un quadro geografico, storico, statistico, economico e politico dell'Europa contemporanea, veritiero e vivo » lo scritto del NEGRI: *Della potenza proporzionale degli Stati europei sui mari e sulle colonie* (1840). E quadro accurato dei mezzi di potenza e della forza militare e politica degli Stati terrestri è il lavoro del N.: *Del vario grado di importanza degli Stati odierni* apparso l'anno dopo a Milano (Bernardoni, pp. VII-600).

tiva (Carlo Cattaneo) (1) e di una geografia coloniale (Jacopo Gräberg da Hemsö) (2).

(1) La concezione geografico-amministrativa ispira una notevole parte della ricca produzione del più autorevole rappresentante della idea federalistica in Italia (sulla superficie media del comune lombardo e del comune italiano, cfr. *Epist.*, III, p. 74-97). Studioso appassionato e profondo della corologia italiana (le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, pubblicate nel 1844, comprese nel vol. IV delle *Opere* edita da Bertani, non sono che un esempio dell'illustrazione geografica che egli meditava per l'intera patria), il C. è il naturale anello di congiunzione fra il ROMAGNOSI, suo maestro, e GABRIELE ROSA, suo discepolo. — Al ROSA dobbiamo una breve e densa *Geografia amministrativa* (« Il Pensiero Italiano », vol. II, maggio 1891, pp. 1-9), che, apparsa vari anni prima del volume *Les divisions regionales de la France*, merita tuttora l'attenzione degli italiani per l'accento a quelle « concordie regionali » che la legge comunale e provinciale del nuovo Regno ha, almeno temporaneamente, soffocate nel loro primo divenire.

Il C. che ha dettato sull'Egitto, sull'India e sulla Cina (*Opere*, vol. III) due note che hanno interesse per la geografia coloniale, e merita di essere ricordato in una storia anche sommaria della concezione antropogeografica (per lui: « il progresso consiste nel ritemperare gradatamente il pensiero dei popoli ai fatti che li circondano, e nel conciliare le ideali preconcezioni cogli inviti della natura »; Mscr. ined. Cast. Sforz. Milano) non ci ha lasciato alcun lavoro di geografia politica. E ciò contrariamente a quanto potrebbe far presumere la sua cultura geografica d'uomo politico, eccezionalmente profonda, o la sua concezione generale della storia italiana (« un eterno litigio di preminenze e di confini »; *Epist.*, I, p. 397). Anche là dove egli tratta espressamente, ispirandosi al positivismo romagnosiano, della società politica (*Opere*, VI, p. 133), o dove accenna, come vedremo, alla questione della nazionalità, trascura l'elemento territoriale che egli sembra valutare quando discute da politico piuttosto che da filosofo. La sua tendenza a cogliere essenzialmente l'aspetto prettamente politico delle varie questioni, e forse anche le sue preferenze per lo studio assai arduo, da lui vagheggiato, di una « psicologia dei popoli », di una « psicologia sociale », la quale era « destinata a riverberare certezza scientifica sull'individuo », hanno contribuito, insieme con le esigenze pratiche della sua combattuta vita politica, a far sì che alcuni suoi pensieri che qui interessano rimanessero allo stato di germe, quantunque fossero facilmente suscettivi di ulteriore elaborazione. Accennando al compito complesso della potamologia, allora appena in sul nascere, avverte che anche per i fiumi « come nei regni umani, la vastità non è misura della potenza » (*Notizie...*, Intr., p. 191). Trattando delle primitive unità politiche, afferma: « ogni tribù che abitava una valle appartata e una landa cinta di paludi e interrotta di fiumi, ebbe a vivere, primamente solitaria di lingua e di costume nell'angusto cerchio che le segnavano intorno le tribù nemiche » (*Ibid.*, p. 196). E, venendo alla sua idea politica centrale, vorrebbe riservare alla « spontaneità storica federale » il compito « di decidere essa i destini e di procedere infallibile alla determinazione delle patrie » (*Epistol.*, I, p. 244). Forse non mancò che un'occasione perchè questi ed altri concetti venissero sviluppati degnamente dalla vasta mente del C. per cui scienza era veramente la scienza sociale, che doveva scrutare l'uomo nel tempo e nello spazio.

(2) *Cenni geografici e statistici su l'Asia centrale e principalmente sul paese dei Kirghizi e sul Khanato di Khiva* (« Politecnico », vol. III, Milano, Pirola, 1841, pp. 46, in-12°, con 1 c.); tratta delle competizioni

Favorito dalle tendenze pratiche caratteristiche alla mentalità italiana e da una tradizione paesana ormai più volte secolare (« ritratti » e « ristretti »; relazioni diplomatiche sui varî paesi e sui varî popoli); suggerito, quasi, dalle condizioni politiche, dalle aspirazioni nazionali del tempo (1), l'orientamento degli studi geografici verso finalità politiche si esplica decisamente, in Italia, nella prima metà del secolo passato. Mentre la geografia descrittiva e la geografia regionale ricevono il più vivo impulso anche mediante ottimi dizionari corografici (2), la percezione della rispondenza fra condizioni fisico-economiche e condizioni politiche si fa sempre più netta. E mentre i varî stati italiani gettano le basi definitive allo studio scientifico della regione italiana mediante la costruzione delle singole carte topografiche (3), ecco apparire varî scritti d'interesse geografico, cenni sul progresso delle conoscenze geografiche in annali e riviste (4): Ecco Giuseppe Pagnozzi accingersi in Firenze, nel 1821, cinque anni prima di morire, alla pubblicazione di una *Geografia moderna universale*, e Annibale Ranuzzi fondare quel suo « Ufficio di corrispondenza geografica » che prelude alla costituzione della nostra Società Geografica

territoriali fra Russia e Gran Bretagna, che parvero preludere a certa guerra dopo la marcia d'un esercito russo da Oremburgo a Khiva e dopo la vittoria inglese di Herât. Lo svedese GR. DA H., italiano di adozione (« Bollettino », 1919, p. 233-4), afferma che la Statistica è « l'esposizione di quelle notizie e di quei fatti che sono importanti per gli scopi della società politica »; chiarisce che tali fatti riguardano la *corografia* (o « statistica fisica e descrittiva »: comprende la trattazione relativa alla posizione geografica, al clima, al suolo, ai prodotti naturali e alle abitazioni), la *etnografia* (o « statistica morale e positiva ») e la *nomografia* (o « statistica civile applicata »). Cfr. *De natura et limitibus scientiae statisticae*, Genova, 1816; ed. it. 1818; ed. franc. 1821. Studioso anche di geografia astronomica e matematica, relatore sui progressi della geografia nell'« Antologia » del VIEUSSEUX (1832) e agli otto primi congressi degli scienziati italiani (da quello di Pisa del 1839 a quello di Genova del 1846), GR. che ADRIANO BALBI colloca « fra i primi geografi e statisti » del suo tempo (*Bilancia politica*, Padova, 1833, p. 30), merita anche un cenno nella storia della geografia politica.

(1) CARLO ERRERA, *La Geografia e il risorgimento d'Italia*, in « Rivista Geograf. Ital. », 1913, IV, pp. 19, in-80.

(2) La monografia sulla Sardegna del LAMARMORA è del 1826; ed è del 1844 quella sulla Lombardia del CATTANEO. Il *Dizion... d. Toscana* del REPETTI appare tra il 1833 e il 1846; quello del CASALIS, sugli *Stati Sardi*, fra il 1833 e il 1856.

(3) Cfr. al riguardo le note di G. V. SCHIAPARELLI (1873), A. BOTTO (1893), ATT. MORI (1899, 1901-02).

(4) « Annali di geogr. e stat. » di GR. DA H. (1802-03), « Ann. univ. » (1824-1871), « Antol. » di G. P. Vieusseux (1821-33), « Politecnico » di C. CATT. (dal 1839), « Rivista Europea », dove il CATTANEO pubblica (1845) il suo studio sull'Impero indo-britannico.

(1867), e pubblicare per due anni (1844-5) un « Annuario geografico italiano ». In tutta questa complessa produzione, nei quadri geografico-statistici relativi ai vari Stati italiani (quadri troppo diversi tra loro, anche sotto il riguardo del metodo, per poter guidare, mediante la comparazione a un risultato positivo) come nei saggi comprensivi del Serristori (1833-9) (1), nelle discussioni avvenute nei nove congressi degli scienziati italiani (1839-47) (2), appaiono, saltuariamente, dati e considerazioni sul problema geografico-politico, che può dirsi posto interamente, almeno per ciò che concerne le linee generali, nei lavori coevi a quelli ritteriani, di ADRIANO BALBI.

*) Adriano Balbi, veneziano (1782-1848), ha contribuito efficacemente colle sue indagini critiche sui dati « statistici » a sistemare, probabilmente nel modo migliore possibile per allora, la conoscenza degli elementi quantitativi di area e popolazione, base necessaria a ogni studio di geografia politica. Inoltre, in ricerche propriamente statistiche o demografiche, quali sono quelle relative al calcolo intorno alla popolazione dei paesi che allora venivano chiamati « non civili », ebbe a base, non solo il concetto preciso dell'estensione areometrica, ma anche la considerazione delle condizioni di posizione, oltretutto quella delle condizioni morfologiche, climatiche, produttive, assegnando, ad es., la debita importanza all'altitudine e alla distanza dal mare.

In tempi in cui la confusione fra le varie unità areometriche era così comune che l'autore di una statistica comparata dei principali Stati del mondo (Parigi, 1826), confondendo le miglia quadrate tedesche

(1) *Atlante e Saggio statistico sull'Italia* (Vienna, 1833, 1834); *Statistica dell'Italia* (Fir., 1835-9).

(2) L'espressione « geografia politica » manca in alcune sistemazioni metodiche della materia geografica, come in quella apparentemente quadruplici e effettivamente triplice proposta al Congresso di Milano del 1844 (in cui la Geografia è sezione autonoma) da FRANCESCO GHI-BELLINI. Questi comprende nella *geografia descrittiva* « osservazioni e confronti sopra gli Stati » e nella parte *conclusiva* o antropogeografica (che segue alla *geografia moderna teoretica e alla geografia antica descrittiva e teoretica*) la trattazione dei « centri di civiltà e potenza ». Talvolta lo studio comparativo dei vari Stati è riguardato come oggetto della *geografia statistica*. A questo proposito giova rilevare che, contrapponendo (nel secondo congresso adunato in Torino nel 1840) alla denominazione di *geografia statistica* proposta dal Ranuzzi quella, non certo chiara, di *geografia composta*, GRÄBERG ha ubbidito, evidentemente, più a preoccupazioni di carattere politico che non a quelle di carattere metodologico.

[1 m. t. = $\frac{1}{15}$ di grado] colle miglia quadrate inglesi [1 m. ingl. = $\frac{1}{60}$ di grado] assegnava alla Cina « un ventesimo della superficie che voleva... esprimere » (1), Adriano Balbi ricorreva per il calcolo delle aree degli Stati all'unica base veramente sicura, alla misura areometrica eseguita sulle migliori carte del tempo (2). I risultati così ottenuti potevano essere impugnati sotto il riguardo della precisione assoluta, dal « punto di vista » geodetico, ma non sotto quello geografico, dato che ai tempi dell'autore le aree terrestri determinate con rigoroso metodo trigonometrico erano pochissime. La comparazione è parte integrante del suo metodo; e il B. porta un contributo non trascurabile all'avvento di quel complesso di dottrina che noi chiamiamo geografia politica, poichè egli, trattando separatamente, in speciali monografie, del « Regno di Portogallo e d'Algarve » (1822), del Regno di Francia (1828), dell'Impero Russo (1829), dell'Impero Britannico (1830), del « Regno dei paesi bassi » (1831) si preoccupa di fissare l'importanza europea o terrestre di ciascuno di essi. Notevolissimo è il giudizio che il 21 luglio 1823 Malte-Brun detta sul suo *Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve*: « en cherchant ici le Portugal on y trouve souvent l'Europe entière ». Il B. discute, criticamente, il vario modo di considerare le frontiere, ricordando che per l'area di ogni Stato americano si possono avere tre cifre diverse, a seconda che si consideri il territorio effettivamente occupato dall'elemento europeo e dall'elemento colonizzatore indigeno, o il territorio fissato « in forza di politiche transazioni » (3). E sua preoccupazione costante è quella di stabilire la relazione che intercede fra regione naturale e regione politica. Fin dal suo primo lavoro — il *Prospetto politico dello stato attuale del globo* (Venezia, 1808) che precede di circa quattro anni la descrizione della terra in regioni idrografiche di Hahnzog (Stoccarda) e di più d'un decennio quella di Denaix (Parigi) — egli, differenziandosi dai compilatori di manuali geografici e pseudo-geografici del suo tempo, abbandona il

(1) *Bil. pol.*, Padova, 1833, p. 27-8.

(2) GOFFR. JAJA, *Adriano Balbi*, Roma, Tipogr. Econ., 1903; pp. III in-8°.

(3) *Bil. pol.*, ed. cit., p. 28; *Compendio di Geografia*, 2ª ed. it. sulla 3ª origine franc. (Torino, Pomba, 1852, 2 voll. in-4° picc., 1, p. 1052). Il B. si compiace di rilevare che la misura areometrica « dell'America già portoghese » da lui fissata risulta « quasi identica » a quella ottenuta dal lavoro di Humboldt e di Mathieu, benchè superi « d'un quarto » l'area calcolata « da tutti i geografi ».

sistema di descrivere superficialmente le singole regioni politiche. E presenta anzitutto ai lettori la divisione in regioni idrografiche di tutta la terra, giusta le direttive segnate dalla scuola di Buache, venendo così a dividere la terra in una determinata serie di regioni naturali, base prima per la conoscenza della posizione delle varie unità politiche e coloniali.

Per fissare il posto che nella storia della geografia generale occupa il Balbi, Goffredo Jaja ha studiato in particolare, opportunamente, l'*Abrégé de géographie* apparso a Parigi nel 1832 e ben presto tradotto in sette lingue europee (inglese, tedesco, italiano, russo, portoghese, neo-ellenico, boemo). È questo il trattato che servì di testo nelle università francesi, e Alessandro di Humboldt (lettera al B. del 26 febbraio 1833) antepose a quello di Malte-Brun per il predominio che in esso ha l'elemento geografico. Ma per studiare il pensiero del B. in ordine al fenomeno geografico-politico occorre aver presente la *Balance politique du globe* apparsa a Parigi nel 1828 (1), e condotta già a buon punto nel 1826 quando veniva a morire Malte-Brun, che pensava di inserirne i dati numerici nelle aggiunte ai suoi *Précis de la Géographie universelle*. Nella *Bilancia* che ha, rapidamente, tre edizioni o ristampe italiane, prima di quella padovana del 1833 a cui particolarmente ci riferiamo (2), vengono esaminati criticamente i dati su « la superficie, la popolazione assoluta e la popolazione relativa, le rendite ed il debito pubblico, le forze di terra e di mare » che sono proclamati « le basi principali della Geografia politica e della Statistica » (p. 25). Un intero capitolo (VII) è dedicato alla definizione della parola « Stato » e alle « osservazioni sulle difficoltà che offrono la scelta dei principali Stati del globo, i confini ed i titoli di alcuni di essi » (3). Una « Tavola della divisioni politiche dell'Europa

(1) Fu tradotta in inglese, russo, spagnuolo, tedesco, italiano. I dati statistici si riferiscono, con qualche eccezione (Olanda, Belgio, Grecia, Principati danubiani, Impero Ottomano) al 1826.

(2) ANT. ZAMBECCARI, pp. XXIV-360 in-8° gr. — Recca (p. 321-346), a guisa di appendice, un « Saggio sulla Statistica dell'Impero d'Austria »: in esso si rileva che l'Impero austriaco « posto a contatto immediato con quattordici Stati differenti sopra un immenso perimetro di quasi quattro mila miglia geografiche [circa 7400 km.] » è destinato a influire grandemente, « da alcuni secoli » sulle vicende della carta politica di Europa.

(3) P. 190-208. Alcune considerazioni sulla trascrizione dei nomi delle unità politiche (p. 204-5) meritano tuttora particolare attenzione:

combinare colle sue grandi divisioni geografiche » (p. 210-2) rappresenta un tentativo notevole: a differenza dei trattatisti tedeschi del tempo che preferiscono dividere l'Europa in cinque grandi regioni fisiche (tre alpine e due marittime « suddivise in dodici grandi contrade ») senza preoccuparsi di una possibile rispondenza a regioni politiche, il B. divide l'Europa in una *parte occidentale* e in *parte orientale* (Impero russo, Principati danubiani, Stati balcanici); e suddivide l'*Europa occidentale* in « boreale, centrale, australe », facendo corrispondere a ciascuna di esse un determinato numero di Stati. Chiama, a ragione, arbitraria la divisione dell'Europa in Stati di primo, secondo e terzo ordine, riconoscendo fondata solo la denominazione di « grandi potenze » (quattro): così esclude, non diversamente da quanto farà più tardi Ratzel, la possibilità di una comparazione fra Stati minuscoli e grandi potenze, fra la repubblica d'Amburgo e il regno di Francia, la repubblica di Brema e l'impero austriaco (p. 47). La piena maturità del pensiero geografico-politico del B. si ha però negli *Eléments*: l'opera che Berthelot, nella sua relazione annuale alla Società geografica di Parigi sui progressi della nostra scienza, chiamò (15 dic. 1843), per le numerose aggiunte che essa presenta rispetto all'*Abrégé*, un'opera nuova. Di essa conviene esaminare l'edizione che può dirsi definitiva, ossia la prima versione italiana del 1844 (1), che ci presenta convenientemente ampliata la descrizione dell'Italia, rifiuta quella di vari Stati germanici, e rielaboraati, con aggiunte che qui particolarmente interessano, gli ultimi tre capitoli dell'« Introduzione ». Questa edizione riassume, a detta dell'A., « il frutto degli studi geografici » di tutta la sua vita; ed egli la offre « a tutti gli italiani... », poichè il « lungo soggiorno sotto altri cieli » non lo ha fatto straniero alla sua terra.

Gli *Elementi* vogliono essere, secondo quanto dichiara l'A., una geo-



Il B. enumera gli inconvenienti che derivano dalla confusione fra nomi di *regioni* e nomi di *unità politiche*, e dalla incertezza sull'indipendenza politica di alcune unità politiche, indipendenza che è talvolta puramente nominale (Repubblica delle Isole Joniche). Rileva che « le contraddizioni e le lacune di cui è sparsa la geografia politica dell'Europa non sono niente a paragone delle incoerenze senza numero » che sono « offerte dalla geografia politica delle altre parti del mondo » (p. 194).

(1) *Elementi di geografia generale*, ossia descrizione compendiativa della Terra secondo gli scompartimenti politici coordinati colle grandi sue naturali divisioni, prima e sola ediz. it. approvata dall'A., Torino, Pomba, pp. XLIII-552 (compr. l'*Append.*) in-12°.

grafia descrittiva (1), preceduta da un « introduzione » in cui si passano in rassegna i principî generali su cui l'opera è costruita. Per il B., che definisce la geografia: « la descrizione della terra in generale e delle sue divisioni politiche in particolare » (2), uno dei « tre punti di vista » precipui sotto i quali considera la terra il geografo è la terra « come stanza dei varî popoli che costituiscono gli Stati ». Egli comprende fra le definizioni geografiche quella di *Stato*; e adotta la definizione del « consigliere » Passy: « quello spazio più o meno grande della superficie terrestre, i cui abitanti sono insieme congiunti per vincoli sociali e vivono sottomessi ad un potere comune » (3). Preferisce alla triplice classificazione, già adottata a' suoi tempi per gli Stati d'Europa (di 1^o, 2^o, 3^o ordine), e basata su variabilità di criteri (area e popolazione), quella di *Stati sovrani* o *Potenze* (nella sola Europa ne novera 82) e di *Stati semisovrani* (in Europa: 9) (4). Assume il vocabolo *nazione* in tre significati diversi, dichiarando però che il vocabolo corrisponde propriamente al complesso degli abitanti di una contrada qualunque che parlano una stessa lingua e i suoi diversi dialetti, indipendentemente dalle grandi distanze che li separano, dalla differenza dei corpi politici dei quali fanno parte, da quella della religione che professano e dal diverso stato di civiltà in cui si trovano », definizione che, come si vedrà a suo luogo, non potrebbe certamente essere ora accolta. Mentre ammette, per ogni

(1) Mentre protesta contro l'appellativo di « compilazione provvisoria » applicato alla Geografia, egli limita talora il compito del geografo alla distribuzione dei fenomeni terrestri, come quando scrive che « quei principî che illuminano gli uomini di Stato nelle grandi transazioni dei popoli » devono essere dedotti dall'economista (« pubblicista ») che esamina, paragona e investiga le cause dei fatti raccolti e esposti dal geografo (p. 222).

(2) La definizione è già nel compendio: 2^a ed. it., I. pag. IX.

(3) È già, con qualche insignificante variazione di parola, nel *Compendio di geogr. univ.* (Venezia, 1819, 2^a ed., p. 14), oltrecchè nella *Bilancia politica* (p. 190), in cui si legge: « Abbiamo cercato invano nelle Geografie... la definizione della parola *Stato*, che può considerarsi come la base della geografia politica ».

(4) Questa distinzione manca alla *Bil. polit.* che novera in Europa « 89 Stati assai diversi gli uni dagli altri per estensione, pel numero degli abitanti, per la ricchezza e per l'incivilimento; ma tutti eguali tra loro, eccettuati pochissimi, sotto quello della loro politica indipendenza » (p. 212). Base empirica ha la sua classificazione degli Stati in 13 ordini, poichè questi risultano dal temperamento del criterio areometrico con quelli della forma di governo e del nome o titolo assunto dal Capo.

Stato, una suddivisione « geografica o naturale » che ha per base « la situazione delle montagne e i corsi dei fiumi » e una suddivisione « politica o amministrativa » che è « di tutte più importante » (1), si limita a rilevare, riguardo alla geografia amministrativa, che i confini fisici delle suddivisioni regionali non corrispondono a quelli amministrativi. Così, quanto alla geografia coloniale, importa ricordare che egli cita il triplice senso in cui può essere assunto il nome « colonia » (2).

Tra le sue affermazioni meritano speciale menzione quella relativa all'importanza politica d'Europa, e quelle relative all'importanza politica dell'area statale, e al complesso delle condizioni naturali strettamente connesse alla vitalità d'uno Stato. Considerando la preponderanza assoluta delle grandi potenze europee che regolano « i destini... del mondo » (3), egli proclama l'Europa, che è « dappertutto presente... metropoli comune e... legislatrice del genere umano », vero e proprio « centro d'azione sulla terra, considerata come abitazione dell'uomo ». A chiarire l'affermazione: « La superficie di uno Stato è il punto da cui muove il geografo e lo statista per calcolarne le forze, le risorse e l'importanza », dichiara che « gli Stati vasti hanno una sorgente di futura potenza nell'incremento della popolazione, il quale vi è quasi sempre più rapido che negli Stati chiusi in più stretti confini, ed ove la popolazione è già addensata » (p. 214). E, a proposito della necessità di tener conto di tutti gli elementi che concorrono a stabilire l'effettiva importanza politica di una regione, giunge a una conclusione che anche presentemente può essere accolta: « La stessa ampiezza

(1) La suddivisione « amministrativa » viene distinta da quella giudiziaria, finanziaria, ecclesiastica.

(2) « Colonie propriamente dette » sono per il B. i soli « stabilimenti di coltura e di commercio in paesi più o meno lontani dall'Europa », i quali « dipendono assolutamente dalla madre patria ». Ma egli aggiunge che la parola colonia può essere assunta in altri due sensi: può aver valore di nucleo di difensori di confine (*colonia militare*, come la « lunga striscia che sotto la denominazione di *Confini militari* cinge la frontiera dell'Impero d'Austria dal lato della Turchia ») o di nucleo di popolazione straniera che viene importato per lo sfruttamento agrario-forestale (come le colonie svizzere nella provincia di Rio Janeiro, e le colonie tedesche nella Sierra Morena).

(3) « Il territorio delle cinque Grandi Potenze [Russia, Austria, Prussia, Francia, Gran Bretagna] compresi i loro possedimenti è quasi uguale a tutto il Nuovo Mondo, e supera d'assai la superficie dell'Africa e le superfici riunite dell'Europa e dell'Oceania ».

di paese e lo stesso numero di abitanti sono lungi dal rappresentar sempre lo stesso valore, poichè il valore del territorio dipende dalle condizioni del suolo che possono essere differentissime, e quello della popolazione è proporzionale allo stato sociale degli elementi che la compongono e che possono essere differentissimi anch'essi » (p. 218).

Tali i concetti geografico-politici del B. che va annoverato indubbiamente fra i geografi italiani, non solo per diritto di nascita, ma anche perchè formò la sua prima cultura geografica ad una scuola veneziana e perchè, malgrado gli allettamenti che a lui potevano venire dagli onori o dalle cariche avute dal governo francese e dal governo austriaco (1), ebbe sempre viva coscienza della sua italianità. È vero che egli, dopo il soggiorno di alcuni mesi a Lisbona, perfezionò la propria cultura geografica a Parigi (1821-1832), dove risentì, nei primi tempi, l'influsso del danese Malte-Brun. Ma non va dimenticato che l'amore per gli studi geografici era già sorto in lui fin da quando ebbe a collega, nel Collegio del Monastero dei Camaldolesi, nell'isoletta di S. Michele, Placido Zurla, dotto illustratore dell'opera di Marco Polo, dell'opera geografica dei veneziani. Così si deve ricordare che, se anche le sue opere maggiori furono dettate originariamente in francese, l'edizione dell'opera che egli chiama « meno imperfetta » è italiana, e dedicata « a tutti gli italiani ».

Adriano Balbi è essenzialmente, oltrechè un raccoglitore paziente e coscienzioso di dati geografici e statistici (nell'ampio senso della parola), un critico acuto del procedimento seguito nella raccolta di tali elementi. Se anche si può ammettere che la possibilità della produzione originale, scientifica, di questo compilatore preciso di trattati e manuali ha potuto essere, in un certo senso, limitata dalla preoccupazione costante di future edizioni, non si devono disconoscere i suoi meriti di novatore che, per quanto riguarda la geografia politica, sono attestati da concetti che mancano ai maggiori trattatisti di geografia del suo tempo (2).

1.) A determinare l'importanza che ha, per il nostro studio, l'opera del Balbi giova un rapido esame delle due principali enciclopedie geo-

(1) Balbi Adriano, *Ricordi del figlio e discepolo suo* Eug. B., in « Bollettino », 1881, p. 528-32.

(2) Forse, se la morte non avesse interrotto il suo *Nuovo Compendio*, egli avrebbe potuto sviluppare in esso più d'uno di tali concetti, appena abbozzati nelle varie « introduzioni » ai suoi numerosi lavori.

grafiche dei primi decenni del secolo decimonono: quella di Malte-Brun e quella di Ritter.

Nella sua *Géographie* (dettata in collaborazione con MENTELLE: Par., 1803-07) che assunse poi il nome di *Précis de géographie universelle* (Par., 1810, 6 voll.; 1812-17, 5 voll.) (1) Malte-Brun (2) tentò, per così dire, un compromesso fra due metodi estremi: quello della descrizione secondo il puro ordine geografico che « sembrava fatto per distruggere le relazioni politiche e morali dei diversi prospetti » e quello della descrizione secondo il puro ordine politico « che avrebbe nociuto » alla figurazione « delle montagne, de' fiumi, dei mari, dei climi » (3). Manca nell'opera di M. B. una vera e propria trattazione del problema che ci interessa, al quale tuttavia lo scrittore danese fa qualche accenno. Così egli dice che la geografia politica « considera la terra secondo le sue divisioni politiche e ne' suoi rapporti colle varie società civili che vi son stabilite », avvertendo che essa riassume, in sostanza, i dati dell'aritmetica politica, che ha per oggetto « la conoscenza delle forze materiali » (4). E spiega la carta politica dell'Asia ricordando, oltre alla differenza di carattere delle varie popolazioni asiatiche, il dato fisico che l'Asia « non ha via di mezzo tra climi freddi e caldi » (5). M. B. ha soprattutto il merito di affermare, contro le esagerazioni del tempo relative al valore del dato termico, o del clima, l'importanza che sulla vita delle unità politiche ha il complesso delle condizioni fisiche dei paesi (6), e di giungere alla conclusione che « indipen-

(1) Cfr., inoltre, l'ed. con aggiunte curata da HUOT (che ha, per la priorità di alcune affermazioni e vedute metodologiche, una vivace polemica col BALBI), Parigi, 1824-8, 8 voll. Dopo la morte di M.-B. fu pubblicato un *Abrégé* a cura di DE LARENAUDIÈRE (parte stor.), HUOT (parte descr.) e BALBI (parte statist.).

(2) MALTHE CONRAD BRUUN (1775-1826): n. a Thisted (Jutland sett.); vissuto dal 1800 a Parigi.

(3) Vers. it. (*Geografia universale o descrizione di tutte le parti del mondo... giusta le gr. divisioni naturali del globo*), Milano, Sonzogno, 1815-1830, 8 voll., in-4°. Cfr., inoltre, il compendio di G. BELLONI, Napoli, 1829-30, 4 voll.

(4) « Valore del territorio e delle sue produzioni; industria mercantile e manifatturiera, popolazione; rendite dello Stato; forze di terra e di mare » (*Ibid.*, vol. II, p. 543, 568-9).

(5) *Ibid.*, vol. III, p. 3.

(6) « Il carattere generale d'una nazione risulta da tutte le circostanze fisiche in cui si trova, e dalle istituzioni politiche che modificano tali circostanze » (*Ibid.*, vol. II, p. 578).

dentemente dalle convenzioni umane la geografia [il complesso delle condizioni geografiche] determina sempre alcuni rapporti fisici fra queste unioni di territori che nominiamo Stati» (1).

La tendenza a illustrare con metodo geografico i rapporti causali tra il mondo fisico (forme e fenomeni) e il mondo umano, la parte notevolissima fatta all'elemento storico e, infine, l'abito della comparazione fra le condizioni presentate dalle varie regioni terrestri, fanno a tutta prima pensare che la concezione geografico-politica sia assai considerevolmente rappresentata nella ricca produzione geografica di Carlo Ritter. Ma, effettivamente, tanto la maggiore opera del grande maestro di Berlino (1779-1859) (2) — la quale, mentre è di capitale importanza nella storia della concezione antropogeografica, ha anche il merito di aver creato il tipo delle descrizioni plastiche delle regioni mediante l'elaborazione critica degli elementi offerti dai libri dei viaggiatori (3) — quanto la sua dissertazione sovra l'elemento storico nella scienza geografica (1833) (4) contengono, al riguardo, elementi relativamente scarsi.

Nell'*Introduzione* che precede, nella 2ª ediz., la parte relativa all'Africa, R. dichiara che si propone di studiare « tutte le relazioni essenziali in cui i popoli sono collocati sul globo terrestre », poichè queste relazioni « conducono a riconoscere tutte le direzioni nelle quali camminano, per il loro sviluppo, sotto l'influsso fatale della natura ». E prima ha affermato che « il popolo meno indipendente ancora dalla terra che non l'individuo, e così lo Stato *incatenato alla natura del paese* non possono arrivare a comprendere se stessi senza la conoscenza del posto che essi occupano e delle loro reciproche relazioni », concludendo che fu sempre « l'accordo della fisica colla politica » a favorire, nella storia mondiale, il progresso dei popoli e degli Stati. Ma di questo non si fa

(1) *Ibid.*, vol. VI, p. 107.

(2) *Die Erdkunde im Verhältnisse zur Natur und Geschichte der Menschen*, nota generalmente col sottotitolo di *Vergleichende Erdkunde* e rimasta, notoriamente, incompiuta alla morte dell'autore: La parte relativa all'Europa fu pubblicata postuma (ed. curata da DANIEL, Berlino, Reimer, 1863, pp. VIII-420 in-8°).

(3) S. GÜNTHER, *Geschichte d. Erdkunde*, Lipsia e Vienna, Deuticke, 1904, cfr. p. 292-3.

(4) *Ueber das histor. Element in d. geograph. Wissensch.*, Berlino (lett. all'Accad.), 1833; Einleit. z. allgem. vergleich. Geographie, Berlin, 1852 (p. 152: Senza l'elemento storico, la trattazione geografica minaccia di limitarsi ad una cornice attraverso la quale si veda il vuoto anzichè il quadro ch'essa deve contenere).

più parola, nè nelle « Osservazioni preliminari », nè altrove, occupandosi l'A. soltanto di fissare le caratteristiche morfologiche delle varie regioni e di ricordare i dati della letteratura geografica, indagata sino ai tempi più vicini (« Schiarimenti »). Accenna, senza particolari osservazioni, alla Tebaide, « primo grande Stato » (1), e a unità politiche africane contemporanee: alle 20 unità del Sennaar ricordate da Burckardt (II, p. 223) e agli 8 Stati del regno di Hussa (dalla riva orientale del Niger sin quasi alla frontiera del Bornù) ricordate da Lander (II, p. 527). Solo quando tratta della Costa d'Oro, dove il predominio politico è passato agli Aschanti, scrive che « la costituzione politica esercita maggior influsso sui negri che su qualsiasi altro popolo terrestre » (I, p. 439); e a proposito del regno di Timbuctù ha un accenno all'influsso politico dell'isolamento geografico: « i cambiamenti politici insufficientemente apprezzati spiegano un gran numero di contraddizioni apparenti risultanti da relazioni isolate » (II, p. 84). Anche notevole è un accenno alle conseguenze politiche della dispersione etnica, cioè quello relativo alla distribuzione degli Stati dei Fulah — il più importante nucleo etnico fra il 4° parallelo australe e la riva meridionale del Senegal, stanziato a circa 10° lat. N, nel bacino superiore del Rio Grande — la cui dispersione è stata provocata dalle invasioni di un popolo proveniente dal paese di Futa (nel 1534, secondo Barros) e dalle successive lotte coi Mandingo (I, p. 483-4).

Da Ritter che concepisce le grandi regioni naturali europee non solo come parti, ma come membri dell'Europa (2), la quale non è per lui soltanto « uno spazio terrestre individuato », ma « il mercato mondiale in cui ogni merce trova il suo prezzo » e, addirittura, la scuola del genere umano (3), il laboratorio della civiltà umana (4), si aspetterebbe qualche considerazione originale sulle relazioni che intercedono fra regione naturale e regione politica, fra confini naturali e confini politici. Ma tali considerazioni mancano anche alla sua trattazione definitiva sull'Europa, all'opera postuma che appare alla distanza di 57 anni dal suo atlante fisico d'Europa (5) e di 58 anni dalla succinta

(1) *Africa*, 1836, ed. francese (III, 148).

(2) *Europa*, ed. cit., p. 3, 5 (« Se si strappa l'Italia dall'Europa meridionale, l'Europa diventa un'altra parte del mondo ». Sul carattere schiettamente europeo della penisola italiana, cfr. p. 273).

(3) « Der pädagogische Erdtheil für das Menschengeschlecht » (*Ibid.*, pagina 2).

(4) *Ibid.*, p. 23.

(5) *Sechs Karten von Europa*, Schnepfenthal, 1806.

descrizione dell'Europa, suo primo lavoro (1). Nella trattazione definitiva, in cui sono raccolte le lezioni dettate all'Università di Berlino, egli si limita a ricordare il variare, attraverso i secoli, di determinati confini politici, ad es., del confine orientale dello Stato russo che solo con Ivan II, dopo l'espugnazione di Chasàn (1552), raggiunge la linea di falda occidentale del rilievo uràlico. Al più, egli ricorda che fino al principio del secolo XVIII non si può parlare di un'esatta determinazione dei confini d'Europa « nè in senso etnico-storico, nè in senso geografico-politico » (2).

L'apparente contraddizione fra quanto l'opera di Ritter sembra promettere e quello che essa effettivamente mantiene, trova gran parte della sua spiegazione in due diverse tendenze del suo spirito. L'una, generale, è la sua concezione teologica che gli fa considerare i processi storici come parti preordinate di un grande « programma di educazione dell'umanità », e dissuadendolo da una esauriente trattazione meccanica dei problemi antropogeografici (Ratzel) arresta, paralizza in lui la ricerca delle salienti conclusioni particolari in ordine alle singole regioni. Così, quantunque egli affermi la necessità di studiare le varie regioni terrestri come parti d'un tutto organico, quantunque egli sia assertore del principio di coordinazione spaziale, egli applica assai limitatamente questo suo metodo. Conscio della necessità di fare alla misura la parte necessaria nello studio delle condizioni naturali dei paesi, istituisce raffronti fra l'area dei vari Stati e il loro sviluppo periferico, senza però trarre da questo procedimento tutti i possibili vantaggi. Conscio che ogni popolo, come ogni uomo, ha un'attitudine speciale al cui sviluppo deve il suo valore (3), non pensa a indagare come le condizioni geografiche delle varie regioni, influendo su questa attitudine, possano favorire od ostacolare l'espansione politica dei singoli nuclei etnici. L'altra tendenza, particolare, che ostacolò lo sviluppo della concezione ritteriana, consiste in ciò che egli considera la regione politica come quasi necessariamente diversa da una regione fisica. La regione naturale (*Naturgebiet*), come ha avuto occasione di chiarire Emanuele Hözel nel suo scritto relativo all'« essenza della regione o territorio naturale con particolare riguardo a Ritter » (4), è concepita dall'autore della *geografia comparata* essenzialmente come una regione

(1) Weimar, 1805 (Nelle « Effemeridi » di Bertuch).

(2) *Ibid.*, p. 56-7, 54.

(3) *Africa*, Introd.

(4) « *Geograph. Zeitschr.* », 1896, p. 378 e segg.

maggiore divisa in una pluralità di regioni minori: le minori sono le regioni politiche (1). Questo presupposto ritteriano contiene in sè, necessariamente, la ragione prima di un limitato sviluppo di concetti geografico-politici, mentre, all'opposto, si annuncia subito come promettitrice di un grande sviluppo di questi concetti l'idea fondamentale ratzeliana: essere una determinata regione individuata dal popolo che l'abita; crearsi così l'organismo politico-geografico dello Stato il suo proprio territorio naturale (2).

7) Si può pensare che il problema geografico-politico sia stato particolarmente svolto dal grande viaggiatore, naturalista e scrittore, che ha comune con Ritter la concezione della terra come un tutto organico e quella dell'intima correlazione intercedente tra i fatti d'ordine fisico e i fatti d'ordine umano (3). Ma l'opera capitale di Alessandro di Humboldt, che Ritter chiamò « viaggiatore unico nel suo genere » perchè, « unendo la scienza di un'accademia a un'intelligenza superiore vide la ragione e la causa di tutti i fenomeni », di guisa che per influsso suo la *Geografia generale comparata* poté « giungere a un insieme armonico » (4), non ci offre, all'infuori di qualche dato sporadico (5), che un concetto particolarmente fecondo per lo sviluppo della geografia politica: « tutto ciò che fa nascere una varietà qualsiasi di forme... imprime un suggello particolare allo stato sociale » (6). Nè diverse

(1) Propriamente, come ricorda anche E. SCHÖNE (*Polit. Geogr.*, già cit., p. 14-5), nella ripartizione della Terra in continenti RITTER vede una separazione in individui che stanno fra loro in relazione di dipendenza organica. Questi individui « di primo ordine » si suddividono in una seconda serie di individui « di secondo ordine » (regioni naturali) coordinati con quelli di primo ordine e coordinati fra loro.

(2) « Aber mit und durch sein Volk wird das Land individualisiert und so entsteht der politisch-geographische Organismus des Staates, der sich selbst sein Naturgebiet schafft » (RATZEL, *Polit. Geographie*, 2^a ed., 1903, cap. VII, § 90: cfr. p. 182).

(3) P. VIDAL DE LA BLACHE, *Le principe de la géographie générale*, in « *Annales de Géographie* », 15 genn. 1896, p. 129-142: cfr. p. 137.

(4) *Géogr. génér. comp.*, trad. di E. BURET e ED. DESOR, Parigi, Paulin, 1836: cfr. p. 76 (Intr.).

(5) Tale, ad es. la comparazione fra l'area delle maggiori unità politiche dei vari tempi (Impero Romano; Impero Cinese sotto gli Tsin e gli Hân; Impero di Gengis): *Kosmos*, Stocc. e Tub., Cotta, 1845-7, 2 voll. in-16°; Stocc., 1845-62, 5 voll. in-8° (cfr. II, p. 214). Questa comparazione integra il calcolo areometrico di Berghaus sull'Impero romano sotto Augusto.

(6) Questo postulato humboldtiano (cfr., ad es., la vers. franc. di H. FAYE, Parigi, 1846-59, 4 t. in 5 voll.: I, p. 350) che ha particolare inte-

sono, a questo riguardo, le sue opere minori di geografia descrittiva. Il *Saggio politico sul Regno della Nuova Spagna* (1811) (1), non contiene propriamente che i dati sulle condizioni strategiche e sulle entrate dello Stato che hanno un interesse indiretto per la geografia politica (2). Il *Saggio sulla condizione politica di Cuba* mette essenzialmente in rilievo come l'importanza politica della più grande fra le Antille sia dovuta in gran parte alla felice posizione geografica dell'Avana (3).

1) Il merito di aver fissate, nella prima metà del secolo passato, le linee generali d'una trattazione geografico-politica spetta, adunque, nel campo geografico, essenzialmente ad Adriano Balbi. Può dirsi, quindi, che i suoi *Elementi di geografia* costituiscono la più notevole antecedenza, in questo campo, delle *Politische Geographie* di Ratzel, se anche sotto il generale riguardo antropogeografico l'opera del geografo italiano — caratterizzata da ricchezza e precisione di dati alle quali non fa riscontro un'adeguata virtù di sintesi — rimane così inferiore alla poderosa opera ritteriana.

La scarsa importanza che, nelle maggiori opere geografiche dettate fra il sesto e il nono decennio del secolo, hanno i concetti che ci interessano, la mancanza d'un contributo indiretto allo svolgimento di essi nelle monografie di geografia storica e di geografia militare, documentano il valore di alcune vedute geografico-politiche del B. La parte veramente vitale dell'opera scientifica di Adriano Balbi non consiste unicamente nell'elaborazione critica del dato areometrico e demografico, ma anche nel frutto che da essa seppe trarre per l'ulteriore svolgimento della concezione geografico-politica, che non trovò, pur troppo, fra i suoi discepoli, fra gli italiani, un continuatore (4).

resse per la geografia sociologica e per la geografia economica, risponde al postulato generale espresso da RITTER colle parole: « La variazione delle forme del suolo è la base di tutte le altre variazioni (*Géogr. générale comp.*, II, p. 71).

(1) Parigi, 5 voll. in-8°; 2ª ed., Parigi, Renouard, 1825-7; vers. it. Milano, Sonzogno, 1827-9 (7 t.: in « Raccolta di viaggi »).

(2) « A nord del 32° parallelo boreale la natura del suolo e l'arsertica presso al Nuovo Messico offrono agli abitanti una garanzia ce... » (2ª ed., IV, p. 274).

(3) *Gesammelte Werke*, Stocc., Cotta, tomi 12, in-16°, cfr. XII, p. 3.

(4) Neppure nel figlio EUGENIO, se anche questi chiama « opera originale italiana », complemento naturale dei *Nuovi elementi di geografia* (1851-2), il suo scritto *Gea* (Trieste, Sezione Lett. art. de' Lloyd austriaco, 1854-9).

(continua).